

*Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XVII Legislatura*



**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA E VIGILANZA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA E DELLA CORRUZIONE IN SICILIA**

TRASCRIZIONE UFFICIOSA AD USO INTERNO *FILE* AUDIO

SEDUTA N. 225 DEL 25 MAGGIO 2021

Presidenza del Presidente FAVA

FAVA, *presidente della Commissione*. Buongiorno, diamo il benvenuto all'avvocato Ingroia, che ringraziamo per la sua disponibilità e del suo tempo e della sua memoria, dalla quale attingeremo per ricostruire alcuni passaggi di ciò che avvenne ventinove anni fa.

Lei sa che noi stiamo lavorando ad una seconda *tranche*, un secondo approfondimento sui temi legati al depistaggio Borsellino - dovrei pregare tutti coloro che sono collegati di staccare l'audio, in modo da non doverlo fare qui direttamente dalla Commissione, grazie - che ovviamente non si sovrappone al processo in corso, al dibattito in corso che riguarda tre imputati, tre funzionari di Polizia, ma prova a ricostruire un contesto più complessivo di responsabilità anche non penali, certamente istituzionali, politiche, forse anche procedurali, processuali ed investigative.

Lei, quei giorni, li ha vissuti anche per un rapporto particolarmente intimo, sul piano professionale e sul piano personale, che aveva con il dottor Paolo Borsellino, venivate dalla stessa esperienza in provincia di Trapani.

C'è un primo punto che vorremmo verificare con lei, a partire dall'audizione che lei fece al CSM, furono auditi tutti i Magistrati della Procura di Palermo pochi giorni dopo la strage di via D'Amelio. In quell'audizione lei riferisce, a proposito delle condizioni di sicurezza del dottor Borsellino, l'episodio dell'informativa che seppe, parlando col Ministro Andò, casualmente incontrato in aeroporto, e che gli era stata taciuta dal Procuratore Giammanco. Confermò che gli spostamenti abituali erano noti, che tutti sapevano delle sue visite frequenti alla madre e disse anche che Borsellino era rimato particolarmente colpito, dopo la sua trasferta in Germania, dai sistemi di sicurezza che aveva approntato la polizia tedesca, disse: "il dottor Borsellino raccontò che erano un corteo di otto, mi accennò anche ad una macchina che, conoscendo prima l'itinerario che avrebbe fatto il corteo, andava a fare la cosiddetta bonifica. Questa macchina, disse Borsellino, aveva anche un'apparecchiatura che consentiva di rilevare gli esplosivi, il cosiddetto *bomb jammer*", di cui pare sia stata utilizzata l'efficacia preventiva a tutela del dottor Di Pietro, che nello stesso periodo ebbe minacce piuttosto dirette e non sarebbe stata utilizzata qui nei confronti del dottor Borsellino.

Quello che le volevo chiedere, queste disattenzioni legate al fattore sicurezza, rileggendole nel corso di questi anni, quanto lei le ha ritenute casuali, come dire, il frutto di una serie di distrazioni o di superficialità e quanto possano essere collegate anche a ciò che avvenne dopo, non tanto la strage, la morte di Borsellino, quanto il depistaggio che prese corpo immediatamente la notte stessa dell'attentato.

INGROIA, *già magistrato*. Grazie intanto della convocazione, grazie anche per la disponibilità nel fissare un orario compatibile con i miei impegni.

Allora, spero di essere all'altezza del richiamo alla mia memoria, che ha fatto il presidente in apertura, perché ad esempio confesso di non avere riletto quelle mie audizioni del luglio '92 e ricordavo sì, e ricordo, specificamente questo riferimento di Borsellino che era rimasto ammirato, quasi sbalordito della professionalità ed organizzazione della polizia tedesca durante la sua missione in Germania, non ricordavo che Borsellino avesse fatto riferimento -evidentemente se l'ho detto all'epoca era più fresca - al famoso *jammer*.

FAVA, *presidente della Commissione*. Sì, che Borsellino non chiamava così, diceva che c'era quest'auto che precedeva il corteo e che andava una bonifica preventiva.

INGROIA, *già magistrato*. Ah, quindi forse era una bonifica, più che il *jammer* in senso stretto, che è una protezione dell'autoveicolo.

FAVA, *presidente della Commissione*. "Questa macchina aveva un'apparecchiatura che consentiva di rilevare gli esplosivi", così avrebbe riferito.

INGROIA, *già magistrato*. Ok, nel dettaglio non ricordo. Comunque è una cosa che sicuramente Borsellino disse. Ma, per venire alla sua domanda, beh, all'epoca con le conoscenze che avevamo a quel tempo, noi ritenemmo frutto di una imperdonabile leggerezza, tanto che, come ricorderete, i famosi – famosi, famosi per nome – gli otto sostituti dimissionari, gli otto cosiddetti “ribelli”, che si ribellarono al Procuratore Giammanco, venuto più in evidenza la ribellione nei confronti del capo dell'ufficio, ma una buona parte del documento degli otto ribelli era proprio dedicato al tema della sicurezza, nella quale noi dicevamo che Borsellino era stato lasciato completamente scoperto.

Se si poteva ‘perdonare’, tra virgolette, l'effetto sorpresa, anche se sino ad un certo punto dopo l'omicidio Lima, ma comunque l'effetto sorpresa rispetto alla strage di Capaci, siccome era assolutamente prevedibile che l'obiettivo successivo sarebbe stato Borsellino, noi ritenemmo assolutamente grave e noi ritenevamo che non dovesse, come poi si è fatto, scaricarsi tutto sul Questore di Palermo e poi con difficoltà le dimissioni anche del Prefetto di Palermo, non avrebbe dovuto coinvolgere il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, il Ministro dell'Interno, avere lasciato una scopertura del genere, Ministro dell'Interno all'epoca Senatore Mancino.

Oggi, rileggendo la lettura dei fatti che abbiamo scoperto, stento a credere che possa essere stato tutto frutto soltanto di un imperdonabile leggerezza, troppe cose si sono sommate. Abbiamo fatto riferimento a questa cosa del *jammer* di Di Pietro, spero che qualche autorità giudiziaria lo stia verificando in un modo o nell'altro. Tutto nasce da quel servizio televisivo recente, del servizio televisivo delle Iene, e mi ha un po' sorpreso il silenzio da parte di Di Pietro che, per carità, si è sottratto al modo in cui talvolta un po' aggressivo che le Iene utilizzano nelle interviste, però non ha fatto neanche nessun comunicato dopo.

Quindi, può darsi che, spero qualcuno lo verifichi, lui avesse il *jammer*. Come mai si è pensato a Di Pietro e non si è pensato a Paolo Borsellino? E come mai, quando vi fu quella famosa informativa, Di Pietro venne immediatamente, feci anch'io un'indagine quando si seppe, questo già si sapeva negli anni '90, questa cosa dell'informativa del ROS, del quale Di Pietro venne informato tempestivamente e addirittura venne prelevato assieme alla moglie e portato in Costa Rica. Di Pietro pure in qualche dichiarazione ha ricostruito il percorso, proprio per fare perdere le sue tracce, mentre Borsellino era ignaro.

FAVA, *presidente della Commissione*. Seppe dopo la propria morte.

INGROIA, *già magistrato*. Esatto.

FAVA, *presidente della Commissione*. Perché arrivò una lettera con affrancatura ordinaria quattro giorni dopo.

INGROIA, *già magistrato*. Anche questa è una coincidenza? Mah. Poi, se mettiamo insieme altri fattori e gli altri fattori riguardano chi e a chi arrivò, se arrivò a Palermo questa notizia, nelle mani di chi arrivò? Io ricordo e metto a disposizione, non ricordo se lo dissi all'epoca, ma è una cosa che ho valorizzato, questo mio ricordo posteriore, alla luce delle cose che si sono scoperte, io ricordo che il dottor Arnaldo La Barbera, che ormai è diventato personaggio di riferimento per i depistaggi della strage di Via D'Amelio, da quello che mi venne detto e, devo dire la verità, non ricordo esattamente la mia fonte, se fu Borsellino o furono altri, ma comunque dovrebbe essere facile accertarlo documentalmente, il dottor La Barbera ad un certo punto chiese e pretese di essere l'unico responsabile di sicurezza di Giovanni Falcone, pur essendo un ruolo del tutto anomalo, visto che era il Dirigente della Squadra Mobile e, quindi, si occupava di investigativa e non di protezione. Quindi questo lo avete già accertato, bene, mi fa piacere.

Allora, se mettiamo insieme i tasselli, che in tutto il periodo in cui lui era responsabile della sicurezza accadde l'attentato all'Addaura, poi ci sono state anche le scoperture della protezione di Falcone, mai che era stato predisposto un elicottero, era quello che è il minimo che si dovesse fare per il Magistrato che si diceva essere il più protetto d'Italia, ma evidentemente così non era, e poi addirittura venne incaricato il gruppo investigativo in cui lavorava in simbiosi con Bruno Contrada, per il quale abbiamo scoperto quello che l'abbiamo scoperto, e allora poi viene in evidenza, Presidente mi interrompa quando ritiene, sto parlando, vado un po' così a braccio, *random*, via via che vado rammentando gli episodi.

Allora, c'è questo, La Barbera che si occupa della sicurezza, che era poi nel libro paga dei Servizi segreti, che ha depistato poi le indagini su Borsellino, che era collegato a Contrada, che era stato officiato dal dottore Tinebra di svolgere le indagini, nonostante io avessi detto a Tinebra che Borsellino aveva raccontato le cose che fuori verbale Mutola aveva detto sul conto di Contrada, questo lo dissi credo o l'indomani, o il 20 o il 21 luglio, perché Tinebra chiese alla Procura generale di Palermo di mettergli, al Procuratore generale Siclari, di mettergli a disposizione un ufficio, dentro il Palazzo di Giustizia, per le indagini immediate.

Me lo ricordo ancora, questo lo ricordo molto, Tinebra in quell'accaldato mese di luglio, informale, in maniche di camicia, con perfino le maniche arrotolate, che mi accolse e mi disse "eh, so che tu sei..."

FAVA, *presidente della Commissione*. A Palermo?

INGROIA, *già magistrato*. A Palermo, il Procuratore generale di Palermo mi ha detto: "tu, so che sei uno dei più stretti collaboratori di Borsellino, avremo tempo per raccogliere a verbale le tue dichiarazioni, ma vorrei sapere intanto se ci puoi fornire elementi che possono essere utili per le prime indagini". Mi colpì un po' che un Procuratore della Repubblica....

FAVA, *presidente della Commissione*. La modalità?

INGROIA, *già magistrato*. Esatto, che un Procuratore di Repubblica decidesse di sentirmi a braccio, però vabbè io avevo trent'anni, quindi non è che mi impuntai col Procuratore di Caltanissetta che, apparentemente, apparentemente, era in buoni rapporti con Paolo Borsellino, almeno così Paolo mi diceva, era addirittura quasi soddisfatto quando era stato nominato Tinebra Procuratore.

FAVA, *presidente della Commissione*. Erano della stessa corrente?

INGROIA, *già magistrato*. Erano della stessa corrente, Magistratura Indipendente, esatto, per cui non avevo motivo di diffidare e per cui raccontai subito quello che mi era stato raccontato, io non l'avevo appreso, ma mi era stato raccontato da Teresa Principato e Ignazio De Franscisci, due Sostituti che erano sabato in ufficio, sabato 18 luglio, io quel giorno non ero in ufficio, al quale Paolo aveva raccontato questo incontro con Mutolo, in cui gli aveva parlato di Signorino, del dottore Signorino e del dottore Contrada, che lui aveva capito che c'erano delle pesanti collusioni.

FAVA, *presidente della Commissione*. Uno degli interrogatori a cui Borsellino non partecipò mai da solo, perché era sempre con altri colleghi della Procura di Palermo.

INGROIA, *già magistrato*. Esatto, perché era controllato dal Procuratore Capo Giammanco.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ecco, a proposito di Tinebra.

INGROIA, *già magistrato*. No, stavo dicendo, un secondo e chiudo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Prego, sì, sì.

INGROIA, *già magistrato*. Quindi, io dissi a Tinebra questa cosa. Tinebra prese atto, non ha mai verbalizzato, io verbalizzai questa cosa circa due anni dopo, quando mi sentirono Boccassini e Fausto Cardella e, intanto, abbiamo scoperto che lui aveva affidato, cioè dopo la mia dichiarazione aveva affidato proprio a Contrada, in qualche modo, un compito investigativo diretto e poi nel processo Contrada tutti i tasselli si mettono insieme a distanza di tempo, abbiamo scoperto che un gruppo investigativo, quel gruppo investigativo che aveva costituito Contrada su richiesta di Tinebra, che ‘collaborava’, tra virgolette, alle indagini, era quello che aveva fatto un’informativa che fu chiave per ricostruire il presunto mafioso di Scarrantino....

FAVA, *presidente della Commissione*. Ecco, ci aiuti a capire una cosa. Lei ci conferma che la vicenda di Contrada è una vicenda alla quale, con ruoli diversi, non sono estranei la Procura di Palermo e quella di Caltanissetta. Quella di Caltanissetta, la notte del 19 luglio, viene convocato a Caltanissetta per affidargli una funzione di coordinamento nelle indagini.

INGROIA, *già magistrato*. Il 19 luglio proprio è stato?

FAVA, *presidente della Commissione*. La notte del 19 luglio. Il primo fax parte...

INGROIA, *già magistrato*. Quindi già lo sapeva, Tinebra già gli aveva affidato l’incarico sentì me quella...

FAVA, *presidente della Commissione*. Assolutamente, si rivolse al genero del Capo della Polizia, che lavorava con i Servizi, perché organizzasse la mattina dopo una riunione con il Capo Centro del SISDE a Palermo e con il dottore..... al numero 3 e l’esito di quella riunione fu appunto il consegnargli la direzione, sia pure informale, delle indagini, cosa che poi venne riconfermata in una serie di incontri operativi che ci furono anche con i Magistrati della Procura di Caltanissetta, che abbiamo acquisito nella precedente inchiesta.

Il punto è un altro, nel momento in cui tutto questo accade a Caltanissetta, la Procura di Palermo ne è pienamente consapevole, cioè sa che il Procuratore Tinebra sta affidando, in modo più o meno informale, un segmento significativo delle indagini al dottor Contrada, che è lo stesso dottor Contrada sul quale la Procura di Palermo, proprio in quei mesi, sta indagando e arriverà l’arresto alla vigilia di Natale del ’92. Come è possibile che non ci sia stato uno scambio di comunicazioni fra Procura generale e Procura generale, tra Procuratore della Repubblica e Procuratore delle Repubblica, “attenzione, voi state utilizzando un funzionario, un dirigente sul quale noi abbiamo forti sospetti al punto che stiamo indagando per concorso in associazione mafiosa”.

INGROIA, *già magistrato*. Per quello che mi riguarda, io non lo sapevo il fatto che Tinebra aveva affidato questo incarico a Contrada, altrimenti non l’avremmo fatto... Considerate che quei mesi, sono mesi nei quali Contrada, quando noi iniziammo le indagini però, dopo le dichiarazioni di Mutolo passano alcuni mesi, prima che Mutolo, Mutolo rimane impaurito, ovviamente, dalla strage di Via D’Amelio, non si fida più di nessuno e non ha voglia di mettere a verbale quelle dichiarazioni rese a Borsellino, ma c’era un’attività, come dire, di ‘pressione’ – tra virgolette - su Mutolo perché racconti quello che noi sapevamo a Borsellino.

Per cui, se noi avessimo saputo questa cosa escludo, quando ci sono poi le dichiarazioni, noi mettiamo anche sotto intercettazioni lo stesso Contrada. Noi ci ritrovammo un giorno, dalle

intercettazioni, chi indagava su Contrada perché, poi, c'era una certa diffidenza anche interna alla Procura di Palermo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Certo.

INGROIA, *già magistrato*. Quindi, c'era un Nucleo che indagava su Contrada che scoprì, dalle intercettazioni, che Contrada aveva fissato un appuntamento con un Magistrato della Procura e che sarebbe andato a questo incontro.

FAVA, *presidente della Commissione*. Della Procura di Caltanissetta?

INGROIA, *già magistrato*. No, della Procura di Palermo, del nostro stesso ufficio. Il Magistrato era il dottore Giustino Sciacchitano che era stato, originariamente, inserito pure nel gruppo perché i capi dell'ufficio, in quel momento, erano tutti capi anche, dopo che andò via Giammanco, abbastanza vicini, diciamo così, alla "linea Giammanco". Sciacchitano era stato, addirittura, inserito tra i titolari anzi - ricordo molto bene, me lo ricordo in quale stanza eravamo - quando decidemmo che c'erano gli elementi per fare una richiesta di misura cautelare nei confronti di Contrada, il dottore Sciacchitano disse: "Beh, a questo punto io stimo il dottore Contrada, non me la sento di partecipare a questa cosa" e chiedeva di essere esonerato dall'incarico. Certo, Contrada sapeva, qualcuno gli avrà detto, diciamo, che aveva il fiato sul collo dalla Procura di Palermo.

Quindi, voglio dire, da parte nostra, da parte dei titolari del procedimento noi non lo sapevamo. Poi, se qualche capo dell'ufficio lo sapeva...

FAVA, *presidente della Commissione*. Fosse al corrente, perché era stato informato da Tinebra.

INGROIA, *già magistrato*. Ed era in contatto con Tinebra, non saprei dirlo.

FAVA, *presidente della Commissione*. A proposito di Tinebra, adesso le leggo due battute che ci sono state riferite dall'ex Ministro Martelli.

INGROIA, *già magistrato*. Ricordiamo, scusi se la interrompo, ricordiamo anche che a settembre di quell'anno si suicida Signorino. Il suicidio di Signorino venne da alcuni interpretato da chi era più vicino a Signorino, quindi anche Magistrati dentro la Procura, come un atto di un innocente ingiustamente accusato che, quindi, Mutolo...molti non credevano alle dichiarazioni di Mutolo su Contrada.

FAVA, *presidente della Commissione*. Certo.

INGROIA, *già magistrato*. Quindi, c'era questa spaccatura all'interno dell'ufficio, in quel periodo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Certo. Martelli ascolta, viene ascoltato anzi da Tinebra, viene poi interrogato e quando gli prospetta la questione della mancata protezione al dottore Borsellino, ci dice Martelli, la cosa lasciò Tinebra del tutto indifferente come se fosse un aspetto trascurabile quando Martelli riferì: "Abbiamo appreso che c'erano delle lacune significative".

E in tutto l'interrogatorio, dice, ha avuto la sensazione che fosse un rito puramente formale, insomma, che non cercasse neanche uno spunto investigativo. Le leggo questo stralcio breve, perché uno dei punti che non è stato mai chiarito è la ragione per cui, per esempio, Tinebra, che arriva alla Procura di Palermo in una fase terminale dei cinquantasette giorni, non abbia mai voluto ascoltare il dottore Borsellino.

Su questo punto, per esempio, forse è un'esperienza che lei ha potuto condividere, c'è stato riferito

da alcuni Magistrati dell'allora Procura di Caltanissetta che venne applicato a Palermo un collega di Caltanissetta, il dottore Vaccara che poi è venuto a mancare.

Ci dice il dottore Giordano, che era Procuratore Aggiunto, alla domanda "perché non avete ascoltato Borsellino?", "Si sapeva quello che Borsellino voleva dichiarare a Caltanissetta", "Perché si sapeva", "Perché Vaccara lo incontrava ogni giorno a Palermo. Poi nelle riunioni che abbiamo fatto, Vaccara aveva un'agenda in cui segnava queste cose e ci veniva a riferire". Come dire, avevano mandato in trasferta un PM, molto giovane, a Palermo con il compito di orecchiare qualcosa dal dottore Borsellino e poi riferire dopo averlo scritto in agenda.

Ci conferma il dottore Petralia, altro PM del Pool Antimafia: "Ritenemmo utile che il dottore Vaccara stesse stabilmente a Palermo, che utilizzasse una specie di *dependance* della Procura di Caltanissetta e, quindi, aveva questo suo ufficio col computer, commensale abituale, stava lì, parlavano, mangiavano, chiacchieravano a lungo col dottore Borsellino. Debbo dire che non è pervenuto granché. Abbiamo capito che, forse, il dottore Borsellino non riteneva Vaccara di poter essere depositario di queste conoscenze".

Ecco, voi avete l'impressione di questa modalità piuttosto bizzarra, quasi surreale, cioè, di un PM, "non ascoltiamo Borsellino a Caltanissetta, ma mandiamo un nostro PM a parlare con lui al bar, e a riferirci quello che gli racconta?"

INGROIA, *già magistrato*. Allora Vaccara era della Procura di Messina ed era applicato alla Procura di Caltanissetta, però faceva, è vero, devo dire la verità almeno per come me ne parlava Paolo Borsellino, lui aveva un buon rapporto con Vaccara e quindi lui diceva: "A me Vaccara serve", cioè Paolo Borsellino faceva la stessa attività che i nisseni volevano fare probabilmente su di lui, cioè lui voleva capire che cosa stavano facendo a Caltanissetta e diceva: "Attraverso Vaccara, il mio canale di comunicazione per capire dove stanno andando".

E, in effetti, mi è capitato, siccome eravamo, non dico continuativi, ma abituali commensali, mi ritrovavo spesso a cena di Borsellino, spesso ho incontrato Vaccara, con lui c'erano degli incontri, in effetti, quotidiani ed era, comunque, incoraggiato da Borsellino, ma non perché Borsellino raccontasse nulla a Vaccara, perché Borsellino cercava di acquisire informazioni su cosa e dove stava andando la Procura di Caltanissetta.

È vero, però, che da un frammento di una cosa dettami da Paolo Borsellino - vero è che la Procura di Caltanissetta avrebbe dovuto, comunque, chiamarlo - però è anche vero che Paolo disse: "Quando io avrò le idee veramente chiare sulla strage di Capaci, se non mi chiamano loro, ci andrò io!", magari, nel momento in cui lui ha avuto le idee chiare, qualcun altro lo ha saputo e lo ha eliminato prima che ci andasse.

FAVA, *presidente della Commissione*. È stato più celere, più previdente. Sempre nella sua audizione davanti al CSM, un dialogo con Borsellino, quando ancora Paolo Borsellino era ancora a Marsala, prima che arrivasse la nomina a Procuratore Aggiunto a Palermo, ed è una sua affermazione che Borsellino, diciamo, mette a giustificazione del fatto che non fosse ancora deciso se candidarsi o meno alla Procura di Palermo come aggiunto. Una delle ragioni era che "Giammanco è uomo di Lima" le disse e lei qui ricorda, quasi trent'anni fa, al CSM: "Io rimasi abbastanza di stucco".

Aveva trent'anni e sapeva, come tanti sapevano, cosa rappresentava Lima nella storia recente di quegli anni, la storia palermitana recente e aggiungo, il Maresciallo Canale, che abbiamo ascoltato tempo fa nel corso della prima indagine, ci disse di aver saputo da Borsellino una battuta, così, venuta fuori al ritorno da una missione: "Non passa l'estate che Giammanco lo arrestiamo" ed il Sostituto Procuratore Generale, Dulcino Favi, invece al Borsellino ter 2001 dice: "Perché il Procuratore Giammanco, la mattina del 19 luglio, chiama il giudice Paolo Borsellino per annunciargli di avergli dato, finalmente, la delega sulle indagini antimafia a Palermo?" e aggiunge "Non credo che

Giammanco sia tra i mandanti o tra i complici della strage, però è possibile che abbia ricevuto un ok, un via libera”, come dire, Borsellino “gli diciamo che a luglio non può più nuocere a nessuno”.

Mi dà una valutazione su questo? Perché uno dei punti ancora oscuri è la ragione per cui Giammanco non sia stato mai ascoltato. È stato ascoltato dal CSM, ma non è stato oggetto, anche come persona informata sui fatti, di alcun approfondimento da parte della Procura di Caltanissetta dopo il 19 luglio.

INGROIA, *già magistrato*. Allora, riguardo lo specifico episodio di quella telefonata del 19 luglio, siccome è stato un po' l'epilogo di un lungo braccio di ferro - come si ricorderà - che aveva a che fare sempre con la faccenda, attenzione, di Contrada e Signorino perché Mutolo, si ritarda il momento in cui Borsellino se ne occupa, perché Giammanco ostacola questa cosa, fino a quando Mutolo non si rifiuta di parlare davanti ad altri Magistrati che non siano Borsellino ed era stata, in qualche modo, non dico organizzata, perché sarebbe una parola impropria, però preannunciata la collaborazione di Mutolo dal Procuratore di Firenze, all'epoca Piero Vigna, che era ottimo amico di Paolo Borsellino dicendogli: “Stiamo mandando un verbale di questo collaboratore che vorrà parlare con te”, sapendo le criticità del rapporto Giammanco-Borsellino, ma già Giammanco-Falcone, Vigna aveva concordato che già davanti a Vigna lui verbalizzasse questa cosa, in modo tale che Giammanco non potesse fare a meno di assegnarlo anche a Borsellino.

Ciononostante, era stato frutto di resistenze, così come Borsellino, dopo l'omicidio Lima, voleva occuparsi dell'omicidio Lima e Giammanco lo aveva tenuto a distanza da quell'indagine. Voleva andare ad interrogare Buscetta, negli Stati Uniti, e Giammanco glielo negò, e così via. Rimane il mistero di quella telefonata del 19 luglio, che ha sempre angosciato molto Agnese, Agnese Borsellino, perché lei sentì quella telefonata e la risposta veemente di Paolo al telefono, che è andata pure, diciamo, in qualche *fiction* televisiva.

Che dire. Certo, come mai improvvisamente? Cosa era scattato il 19 luglio che, dopo tante resistenze, alla fine Giammanco avesse ceduto? Evidentemente sì, credo anch'io, ma è una deduzione, che gli sia stato dato il via da qualcuno, poi se gli sia stato dato il via spiegandogli del perché gli veniva dato il via oppure il via semplicemente non sono in grado, ovviamente, di dirlo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Secondo lei, perché non è stato mai interrogato a Caltanissetta? Cioè, diciamo, perché si temeva quello che avrebbe potuto raccontare? Perché si voleva evitare di sottoporlo alla necessità di dovere mentire o raccontare? Per quale ragione?

INGROIA, *già magistrato*. È ovvio che la conduzione delle indagini del Dottore Tinebra, perché poi comunque le conduceva lui in prima persona, era tutta finalizzata a sottodimensionare tutti i vari aspetti della vicenda, evitare di mettere in mezzo il profilo istituzionale, fare un'indagine di pura mafia, era la mafia che si vendicava di Paolo Borsellino, dopo essersi vendicata di Giovanni Falcone per l'esito del maxi processo. Questa era la lettura che doveva passare e sulla quale la Procura di Caltanissetta ha perseguito a lungo. Scarantino, poi, è stato il cacio sui maccheroni.

FAVA, *presidente della Commissione*. Funzionale a questo. Secondo lei, se ricorda bene il Maresciallo Canale quando ci riferisce questa battuta “Non passa l'estate, che a Giammanco lo arrestiamo” poteva avere Borsellino delle informazioni particolari su quello che riguardava Giammanco.

INGROIA, *già magistrato*. Io, devo dire, sinceramente sono sempre stato un tantinello scettico su questa dichiarazione di Canale, che lui riferì pure al processo Contrada a suo tempo, quando lo sentii come testimone, perché non rientrava, cioè a meno che avesse cambiato modo di esprimersi, nel gergo, nella modalità di esprimersi di Paolo Borsellino, “Lo arrestiamo, gli mettiamo le manette”,

tanto meno su Giammanco, però, francamente. Vero è, in quel periodo, Borsellino era crocevia di miliardi di informazioni che affluivano e si occupava di tantissime cose. Su Giammanco le cose principali di cui poteva essere oggetto il suo approfondimento era la famosa faccenda del rapporto...

FAVA, *presidente della Commissione*. Dei ROS.

INGROIA, *già magistrato*. ...Mafia-appalti, dei ROS sulla quale già quando eravamo a Marsala lui aveva avanzato sospetti sulle coperture di Giammanco e di qualche altro Magistrato della Procura.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ecco proprio su questo rapporto lei, sempre in quell'audizione al CSM, dice che le principali attività erano Mutolo, come abbiamo già detto, l'inchiesta Gladio e il dossier Mafia-appalti. Lei disse: "Borsellino parlò con più colleghi. Chiese un colloquio con Roberto Scarpinato per quanto riguarda la questione degli appalti". Probabilmente questo colloquio non ci fu, invece ci fu la riunione del 14 luglio del '92 quando poi, diciamo, si parlò a lungo di questo *dossier* anche se non venne anticipato ciò che già, in parte...

INGROIA, *già magistrato*. Anche se io credo che ho letto da qualche parte che nella sua deposizione il dottore Scarpinato, nella sua audizione il dottore Scarpinato al Csm, invece ...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci fu un incontro. Quello che non ci fu è far sapere al dottor Borsellino che erano in corso una serie, stavano per essere depositate delle richieste con molte richieste di archiviazione e soltanto – cinque, sei, adesso non ricordo – richieste di misure di custodia cautelare. Perché c'era questa particolare attenzione di Borsellino sul dossier dei ROS?

INGROIA, *già magistrato*. Ma c'erano prevalentemente dalle annotazioni sulle agende di Falcone. Lui diceva, a proposito dei famosi diari pubblicati da Liana Miella sul Sole 24 Ore del tempo, frammentari e ricordo proprio che commentammo a casa sua una volta, lui diceva: "Intanto sono sbalordito che Giovanni Falcone, che tanto aveva criticato *post mortem* Rocco Chinnici perché teneva i diari, anche lui avesse preso questa abitudine", poi anche Paolo con l'agenda rossa, quindi, evidentemente accade quando ci si trova in una situazione che si capisce che ...

FAVA, *presidente della Commissione*. Un po' di solitudine, forse, che porta ...

INGROIA, *già magistrato*. Solitudine, forse la sensazione della morte imminente e, quindi, dice: "se Giovanni è arrivato al punto di fare quello che aveva detto", perché lui aveva detto una volta a Paolo "io non lascerò mai un diario" e poi è stato smentito, "se lo ha fatto, evidentemente, si tratta di cose particolarmente gravi e, quindi, io voglio approfondire, se non lo farà la procura di Caltanissetta, lo faccio io informalmente e poi li porterò a Caltanissetta – questa era la sua idea – rigo per rigo ogni cosa."

Allora, siccome ci sono dei passaggi nel diario di Falcone relativi al rapporto mafia-appalti, lui trova un motivo in più, che si aggiungeva già alle ragioni che aveva acquisito da Marsala, perché a Marsala noi avevamo avuto uno stralcio del rapporto e lui aveva avuto la netta sensazione che a Palermo lo stavano insabbiando.

FAVA, *presidente della Commissione*. E perché non gli fu detto, secondo lei, dai titolari dell'indagine, in quella riunione del 14 luglio, che era già stata scritta la richiesta di archiviazione?

INGROIA, *già magistrato*. Perché? Perché, evidentemente, non c'era un rapporto di reciproca fiducia. La riunione era – non ricordo chi partecipò esattamente – ma era prevalentemente, i titolari

di quel procedimento erano, la stragrande maggioranza, tutti delfini di Giammanco e quindi Borsellino doveva stare alla larga da quel tipo di indagine, che riguardava politica, mafia, appalti, è' evidente.

Io ricordo – non ricordo in che data siamo – di avere colto una battuta che Paolo fece a uno dei fedelissimi di Giammanco del tempo – non ricordo se era al dottore Pignatore o al dottore Lo Forte, comunque a uno dei due – disse: “voi non mi raccontate tutta la vera storia sul rapporto dei ROS” e aveva ragione. Forse aveva avuto qualche sentore dai Carabinieri? Non ne ho idea. Lui aveva un rapporto molto buono, diciamo, con i Carabinieri, con il capitano De Donno in particolare.

FAVA, *presidente della Commissione*. Nel '99 c'è poi una relazione depositata dal Procuratore Caselli, con le firme di molti Magistrati, sempre su quest'archiviazione. In questa relazione si dice – perché c'era stato, lo ricordiamo come antefatto, il dottor Felice Lima, PM a Catania, che aveva ascoltato Li Pero o Li Pera, che era il contabile, l'uomo di De Eccher in Sicilia ed erano venuti fuori una serie di nomi e quindi ipotesi investigative – dice il rapporto: “Nessuna notizia, né formalmente né informalmente la Procura di Palermo aveva mai avuto dal dottor Lima, fino alla trasmissione degli atti, che avviene alla fine di ottobre del '92” e aggiunge: “la Procura non ha potuto utilizzare questi elementi che riguardavano De Eccher e numerose altre persone. Elementi che ove comunicati alla Procura di Palermo avrebbero impedito l'archiviazione del procedimento nel luglio del '92”.

Noi abbiamo ascoltato anche il dottor Lima, il quale ci ha detto: “io ricevo dal ROS le carte di Palermo, le carte di Palermo e ai colleghi di Palermo non ho nascosto nulla, perché non avevo nulla che loro non avessero già. Sulla base di quelle stesse carte i colleghi di Palermo fecero l'archiviazione e io andai a cercare Li Pera per convincerlo a collaborare.”

Può provare ad aiutarci a capire questo passaggio? Perché è un passaggio importante, perché quando in questa relazione si dice “se noi avessimo saputo, non avremmo chiesto l'archiviazione” e il dottor Lima dice “sapevano, avevamo gli stessi elementi e le stesse carte”.

INGROIA, *già magistrato*. Il dottor Caselli non c'era e quindi evidentemente ha fornito quella relazione sulla base delle informazioni, informato dai Sostituti che ci stavano all'epoca e si occupavano di queste indagini, di cui io non mi occupai, quindi, me ne occupavo quando ero a Marsala, ma a Palermo io venni assegnato subito alla provincia di Trapani, quindi non me ne occupai in quel tempo, me ne occupai successivamente, quando mi occupai della collaborazione di Li Pera.

Come spiegarlo? Felice Lima so che aveva anche contatti diretti con Paolo Borsellino e che, quindi, di alcune cose lo aveva informato, ma in via riservata, Paolo Borsellino. Non credo che ci fossero – però non me la sento di affermarlo con certezza – che ci fossero elementi specialmente nuovi che furono sottoposti a Lima, però bisogna verificare la tempistica. Non sono in grado di dirlo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ho capito. Quindi, diciamo, quest'archiviazione si sarebbe anche potuta evitare con gli elementi che già esistevano.

INGROIA, *già magistrato*. Auspicabilmente.

FAVA, *presidente della Commissione*. L'ex Ministro Martelli ci racconta un episodio, sempre su questa vicenda del rapporto dei ROS, piuttosto singolare. Quando Giovanni Falcone lavorava al suo fianco arriva a Roma un plico inviato dal Procuratore Giammanco.

INGROIA, *già magistrato*. Scusi, diceva il plico da chi a chi?

FAVA, *presidente della Commissione*. Dal Procuratore Giammanco al Ministro Martelli e arriva sulla scrivania di Falcone, che era direttore degli Affari generali e questo plico contiene il rapporto dei ROS. Non si capisce a che titolo venga mandato e, infatti, la reazione di Falcone fu questa:

“Falcone disse – riferisce Martelli – non aprilo neanche. Io so di che si tratta. Non aprirlo, perché questo significa metterti nei guai. Forse lo scopo è quello di metterti nei guai”.

Quale può essere il significato di questo plico mandato al Ministro, che nulla ha a che fare con l'azione penale? Come per dire “sappi che nella relazione dei ROS ci sono i nomi di alcuni imprenditori di particolare rilievo nazionale”? Un avvertimento politico? Una richiesta di aiuto politico? A che titolo il Ministro Martelli avrebbe dovuto leggere un rapporto dei Carabinieri che era oggetto di indagine giudiziaria?

INGROIA, *già magistrato*. Difficile dare una spiegazione. Neanche riesco bene a decifrare cosa volesse dire Falcone quando diceva “non aprire o ti metti nei guai”. Perché una spiegazione deve essere semplicemente, siccome era stato oggetto pure di contrasto tra Falcone e Giammanco quel rapporto, e allora temendo Giammanco che Falcone potesse mettere, come dire, in cattiva luce Giammanco agli occhi del Ministro, lui cercasse di mostrare al Ministro che lui era così trasparente che gli mandava il rapporto di cui certamente gli avrebbe dovuto parlare Falcone. È una ipotesi ricostruttiva, però, insomma ...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ultime due cose. La vicenda Contrada. Lei è stato il rappresentante della pubblica accusa nel '96 nella sentenza Contrada.

Contrada, scrive la sentenza, con riferimento alla strage di via D'Amelio, “l'imputato ha tentato di evidenziare l'importante, se non addirittura la decisività, del suo contributo offerto all'autorità giudiziaria per quelle indagini. Laddove – dice sempre la sentenza – Arnaldo La Barbera l'ha poi derubricata dicendo: era un mero scambio di opinioni”.

Ecco, noi sentiremo anche il dottor Contrada nei prossimi giorni. Qual è secondo lei, che era PM in quel processo, dove collocare la verità, era davvero solo uno scambio di opinioni quello che veniva chiesto all'intera filiera di comando del Sisde o era un contributo operativo?

INGROIA, *già magistrato*. No, ovviamente escludo che fosse solamente uno scambio di opinioni. Contrada cercò di utilizzarlo, siccome in quel tempo Scarantino era verità rivelata, quindi Contrada cercò di utilizzarlo nel processo per dimostrare, attribuendosi come merito – anzi, perfino sopravvalutando, come risulta dalle carte – il suo ruolo rispetto alle rivelazioni di Scarantino e degli altri come responsabili.

La Barbera, che non aveva il problema di doversi scagionare in un processo da concorso esterno in associazione mafiosa, cercava invece di tagliare i fili, perché sapeva come stavano le cose e che, quindi, era una precisa filiera. Filiera nella quale non si è mai riuscito ad attribuire il ruolo, che probabilmente meritava – nel senso negativo del termine – il capo della Polizia Vincenzo Parisi, perché è Parisi quello che manda La Barbera, è Parisi quello che scende in campo, vorrei ricordare in un modo plateale e senza precedenti, per difendere Contrada all'indomani del suo arresto, quindi mettendosi contro la Procura di Palermo in modo così pesante, ed è Parisi colui il quale svolge questo strano ruolo molto protettivo nei confronti della vedova Borsellino per tutti quegli anni, spesso standole vicino, spesso venendo in visita a Palermo, spesso invitandola a Roma. Secondo me in una evidente attività di controllo rispetto a quello che Agnese sapeva e Agnese poteva dire.

FAVA, *presidente della Commissione*. A proposito del gruppo di investigazione Falcone-Borsellino, La Barbera all'epoca era dirigente della Squadra mobile, esistevano per consolidata esperienza sul campo altre strutture investigative normali, istituzionali, che avrebbero potuto lavorare al fianco della Procura di Caltanissetta su quelle indagini?

INGROIA, *già magistrato*. Ovviamente, innanzitutto, la DIA, la Direzione investigativa antimafia.

FAVA, *presidente della Commissione*. Che invece venne esclusa.

INGROIA, *già magistrato*. Da Caltanissetta venne esclusa. Direzione investigativa antimafia, all'epoca Gianni De Gennaro era il capo della DIA, che aveva un ruolo di stretta collaborazione passata, sia con Falcone, sia con Borsellino, e che poi, come vedremo nelle indagini successive, percepì alcuni temi che, evidentemente, a Tinebra non interessava coltivare, compreso quello della cosiddetta trattativa Stato-mafia, che si trova per la prima volta inserita nella ricostruzione dello scenario, soprattutto in riferimento alle bombe del '93, ma, comunque, nello scenario di quegli anni, viene inserito quelle famose bombe come bombe – come qualcuno chiamò – “bombe del dialogo”, in una persino fin troppo profetica intervista dell'onorevole Luciano Violante del tempo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Un ossimoro, diciamo, “bombe del dialogo”.

INGROIA, *già magistrato*. Sì, appunto. Poteva dirlo soltanto chi era informato che quel dialogo era in corso.

FAVA, *presidente della Commissione*. Senta, sulla collaborazione, invece, che lei ci conferma, dei Servizi – che ci confermano i fatti, peraltro – voi sapeste mai alla Procura della Repubblica di Palermo che questa collaborazione era stata formalizzata anche in una serie di incontri di lavoro? Uno che abbiamo ricostruito qui assieme a uno dei Magistrati che partecipò all'hotel San Michele di Caltanissetta con tutto il Pool Antimafia di Palermo, da una parte del tavolo, e dall'altra del tavolo per l'intera giornata tutta la dirigenza, la *governance* del Sise dell'epoca. Vi arrivò mai questa notizia?

INGROIA, *già magistrato*. A me no, escluderei che sia arrivata. Va detto che, in particolare dal gennaio del '93, quando si insedia Caselli, i rapporti, se ci fossero stati rapporti formali col Procuratore di Caltanissetta Tinebra, si interrompono quasi del tutto in epoca successiva, perché i due capi delle rispettive Procure seguivano linee piuttosto antitetiche sul tema delle cosiddette relazioni esterne di cosa nostra. Noi avevamo il processo Contrada, avevamo il processo ... tanto che quando io ebbi la netta sensazione, interrogandolo, che Scarantino fosse, nella migliore delle ipotesi, un collaboratore poco attendibile ...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci ricordi in che occasione lo interrogò.

INGROIA, *già magistrato*. Io lo interrogai perché ad un certo punto Scarantino rese dichiarazioni nel pieno del processo Contrada e all'inizio del processo Dell'Utri, quindi siamo tra il '93 e il '94, forse, con la quale dice di avere informazioni estremamente rilevanti sia su Contrada che su Berlusconi e anche su Dell'Utri, su Berlusconi avendo contezza di coinvolgimenti personali, Silvio Berlusconi, con traffico di droga.

FAVA, *presidente della Commissione*. Poi lo mandate a chiamare a Palermo.

INGROIA, *già magistrato*. Ci vengono trasmessi questi verbali, lo andiamo ad interrogare e lui racconta a proposito, riferisce in queste circostanze, a proposito di Contrada, tre episodi, tre operazioni di polizia nelle quali Contrada avrebbe dato delle soffiare che avrebbero consentito di sfuggire alla cattura eccetera.

Anche questa ha una apparente verosimiglianza perché io dispongo riscontri, si verifica che effettivamente quelle operazione di polizia c'erano state, che poteva essere successa qualcosa di

anomalo, ma la verifica più approfondita, mi riferisco soprattutto alla vicenda di Contrada, perché quella su Berlusconi era così generica che non si poteva riscontrare nulla, quella che riguardava Contrada dalla verifica si è potuto accertare che Contrada in quel periodo, per le funzioni che rivestiva, non poteva avere messo in atto le condotte, almeno ritenevo che non ce ne fossero elementi.

A questo punto, però siccome noi prendemmo posizione nel senso che quel procedimento venne archiviato, non ritenemmo però che ci fossero i presupposti per procedere nei confronti di Scarantino per calunnia, perché non c'era la prova certa che fosse stata intenzionale, una intenzionale falsità e anche perché, lo dico, anche per ragioni 'di opportunità' perché sarebbe stata interpretata dalla Procura di Caltanissetta come un atto di guerra contro il loro collaboratore principale e primario; non avevamo elementi e non volevamo interferire in nessun modo che Tinebra non pensasse che era un ennesimo nostro tentativo di sabotare le indagini e i loro processi.

FAVA, *presidente della Commissione*. Però proprio per la scarsa caratura criminale non soltanto di questo personaggio, il fatto che lui riferisse e poi, erano delle cose, diciamo, delle menzogne, però riferiva reazioni di polizia che c'erano già state, quindi, forse qualcuno l'aveva dovuto istruire perché non poteva conoscere lui.

INGROIA, *già magistrato*. Con il senno del poi è plausibile che fosse una polpetta avvelenata che era stata mandata a noi per disinnescare il processo Contrada che era in corso. Perché se fosse arrivata una cosa che io ritenevo attendibile Scarantino e l'avessi portata al processo Contrada e poi magari lui ritrattava nel pieno del processo o si vedeva, sarebbe stata una evidente delegittimazione di tutte le accuse, quelle invece fondate e riscontrate che nel processo avevamo acquisito.

FAVA, *presidente della Commissione*. Senta, per la sua esperienza, è possibile, questa è una cosa che poi verificheremo direttamente alla fonte, che i Servizi segreti, allora il Sisde, possano avere, possano accettare una funzione, un incarico che non è proprio, che non è previsto dalla legge, come coordinare l'attività giudiziaria all'insaputa delle autorità di Governo da cui dipendono funzionalmente? Cioè che Contrada ed altri insieme a lui avessero accettato l'invito del Procuratore Tinebra può essere accaduto senza che il Governo dell'epoca, parlo del Presidente del Consiglio, del Ministro della Difesa e il Ministro dell'Interno, da cui dipendono funzionalmente i due rami, non sapessero nulla?

INGROIA, *già magistrato*. Mi sembrerebbe strano, perché comunque Contrada avrebbe dovuto riferire al direttore del Sisde, non so se era ancora Finocchiaro.

FAVA, *presidente della Commissione* Lo diventa dopo.

INGROIA, *già magistrato*. Comunque, doveva riferire comunque al direttore del Sisde e il direttore del Sisde difficilmente non dovrebbe avere questa libertà di non comunicare una cosa così enorme alla Presidenza del Consiglio.

FAVA, *presidente della Commissione*. Una ultima domanda. Lei è stato avvocato a tutela dei familiari dei due Carabinieri uccisi, Antonio Fava e Vincenzo Garofalo, nel processo 'ndrangheta, nel febbraio dell'anno scorso, e quindi ha contro interrogato Giuseppe Graviano che era imputato.

Proprio rispondendo a lei, Graviano, per concludere diciamo questa stagione che operativamente si conclude nel gennaio del 1993 con l'arresto di Riina, e Graviano dice in sostanza, semplifico e riepilogo "che lui sapeva che Riina sarebbe stato arrestato perché sapeva della collaborazione di Balduccio Di Maggio ben prima di quanto viene annunciata". Aveva saputo da un suo amico, Salvatore Baiardo prima di capodanno, Di Maggio si trovava in quella zona, parliamo di Omegna,

che era stato già detenuto e che probabilmente avrebbe collaborato nella direzione di favorire l'arresto di Riina. È un quadro che poi ci porterebbe a ridisegnare i tempi e le forme che hanno portato all'arresto di Totò Riina, è un quadro che lei ritenne, ritiene plausibile?

INGROIA, *già magistrato*. Io ho sempre pensato che Totò Riina sia stato consegnato da cosa nostra come capo espiatorio in quanto principale responsabile della stagione stragista per proseguire il dialogo che era iniziato. Ho sempre pensato che Balduccio Di Maggio, anche le modalità dell'arresto un po' singolare, anche l'intervento del Generale Delfino, personaggio con una storia abbastanza interessante, mi avevano dato questo segnale e avevo sempre ipotizzato che Di Maggio lo avesse fatto soprattutto avendo dietro Bernardo Provenzano.

Nel senso che Provenzano, essendo uomo del dialogo più di Riina, dovesse subentrare a Riina per portare avanti la cosiddetta trattativa perché Riina aveva fissato un prezzo troppo alto. Questa però coincidenza, anche geografica, siccome con gli anni ho imparato a non credere più troppo alle coincidenze, soprattutto in certe situazioni e, quindi, al fatto che ruotasse nel medesimo territorio, Giuseppe Graviano assieme a Baiardo, siccome non è credibile, come ha riferito Graviano, che Baiardo gli disse che lo aveva saputo in paese e che era una cosa che circolava in paese questa cosa di Di Maggio, mi fa pensare che forse nel tempo, negli anni abbiamo sottovalutato un ruolo più attivo di Graviano, in questo senso, ancora di più di quello di Bernardo Provenzano probabilmente ed è quello che tra le righe Graviano, nei suoi disegni che ancora non sono del tutto decifrati, ha voluto dire, fra le righe, con le sue mezze dichiarazioni in quel processo.

Del resto il famoso mistero sulla mancata perquisizione del 'covo' è un mistero di Pulcinella perché, essendo evidente che non è pensabile che non sia stata una scelta intenzionale, qualsiasi investigatore, bravissimo come Ultimo o Mori o mediamente scarso, sa che nel momento dell'arresto anche di un piccolo boss, non del capo dei capi, la prima cosa che si fa è la perquisizione, se non si è fatta non si è fatta perché non si poteva fare e non si poteva fare...

FAVA, *presidente della Commissione*. L'alternativa alla perquisizione era una vigilanza attiva per vedere se qualcuno lo andava a trovare fino a casa sua.

INGROIA, *già magistrato*. Anche se obiettivamente su questo hanno ragione, sono andato io sui luoghi, hanno ragione sul fatto che non era facile controllarla perché il *residence* era totalmente aperto dall'altra parte. Quindi o dovevi in qualche modo circondarlo oppure dovevi fare l'irruzione e basta. L'idea di tenerlo sotto sorveglianza perché Leoluca Bagarella era così stupido da andare a prendere la sorella e farsi arrestare...

FAVA, *presidente della Commissione*. Anche perché l'hanno saputo la mattina stessa, tutti.

INGROIA, *già magistrato*. Questa è una cosa che fa ridere. Però dico che c'è una sola spiegazione, che quella era la condizione, "noi vi diamo Riina, però a casa non lo dovete toccare". Quelle sono cose che spettano all'organizzazione. Si brucia l'uomo, anche se è il capo dei capi, ma si mantiene il sapere, l'informazione che, è accertato dalle dichiarazioni di tutti i pentiti, Riina portava con sé, Brusca lo dice. In ogni casa, nelle sue varie latitanze, c'era sempre la cassaforte in cui teneva documenti che neanche Brusca, essendo così vicino a lui, sapeva quali fossero.

E poi c'è la famosa frase che era scappata al capitano De Donno e questa è l'opzione B, che alcuni sostengono che invece la perquisizione sia avvenuta ed avvenuta in modo non controllato dall'autorità giudiziaria quando De Donno disse nel piazzale dopo l'arresto "con le cose che abbiamo trovato, qualcuno dovrà scappare da Palermo vergognandosi". Questa è stata testimoniata da più giornalisti, me ne occupai io di questa indagine. Ricordo Attilio Bulzone, ricordo Francesco Viviano, Saverio

Lodato, tutti hanno confermato che De Donno disse queste cose, gli scappò questa dichiarazione, De Donno ovviamente ha sempre smentito e negato di avere mai detto ciò.

FAVA, *presidente della Commissione*. Un'ultima domanda, però volevo sapere se ci sono dei colleghi collegati o presenti. Onorevole Schillaci.

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Grazie Presidente. Io volevo un attimo tornare all'atmosfera che c'era a Palermo in quel periodo, soprattutto tra i colleghi, perché nel momento in cui c'era stata la strage di Capaci, non riesco a capire come mai non c'era stato una sorta di cuscinetto fatto proprio dai colleghi nei confronti di Paolo Borsellino. Perché è vero che Tinebra non lo ha convocato, ed è già strano questo nei 57 giorni, ma vorrei capire anche gli altri Sostituti Procuratori o comunque gli amici di sempre di Borsellino.

E poi vorrei anche porre l'attenzione su alcune frasi dette dai collaboratori, anche dai familiari del Giudice che poi dissero che un amico di Borsellino probabilmente fu a tradirlo.

Quindi, vorrei porre l'attenzione su questo e poi vorrei tornare ad una sua dichiarazione, appunto, in cui lei dice "non credo che i veri artefici del depistaggio siano sul banco degli imputati e non penso neppure che siano tutti morti", quindi, vorrei capire a chi eventualmente si riferiva.

Poi ancora vorrei tornare, invece, ai nostri giorni perché stiamo vivendo un momento particolare. Vorrei che magari, non so se lei vede un parallelismo tra quello che sta succedendo in questi mesi, in questo periodo, tra quello che invece accadde poco prima delle stragi, il periodo dei veleni, dei corvi eccetera, adesso quello che sta succedendo all'interno del CSM, la comparsa del testimone Avola in questo momento che è stato clamorosamente smentito dalla stessa Procura di Caltanissetta.

Vorrei capire, siccome lei a proposito di Maurizio Avola disse che non è la prima volta che Maurizio Avola esce con delle dichiarazioni che vogliono sorprendere e attirare l'attenzione nei suoi confronti, però vorrei capire se secondo lei questo è uno dei suoi soliti atteggiamenti singoli da parte sua o se dietro c'è una strategia.

Ancora, vorrei porre l'attenzione sulla trasmissione di ieri di Report dove l'ex Guardia di Finanza, Gaspare Pulici, ha detto che è sparito un suo pc che aveva lasciato in ufficio dove c'erano delle indagini su Matteo Messina Denaro. La notizia di oggi, sorprendente, che il *server* della Procura di Palermo, proprio stamattina, ha subito uno sbalzo, dicono, di tensione, dove c'è un disallineamento tra le intercettazioni che riguardano proprio le indagini su Matteo Messina Denaro. Ecco, diciamo, questo è il quadro.

FAVA, *presidente della Commissione*. Su questi ultimi punti, forse, l'avvocato Ingroia non ha argomenti di merito per potere ...

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Magari rientra nel parallelismo tra quel periodo e quello che stiamo vivendo oggi. Grazie.

INGROIA, *già magistrato*. Provo sinteticamente perché c'è un po' di carne al fuoco. La ringrazio. I Sostituti Procuratori più vicini a Borsellino eravamo quei sette o otto che sostanzialmente poi ci siamo dimessi all'indomani, quindi, grosso modo eravamo la metà della Procura distrettuale Antimafia e in quel periodo in cui c'era una palpabile tensione e contrapposizione fra Paolo Borsellino e tutto il resto della diligenza della Procura, noi stavamo con Paolo Borsellino e cercavamo di sostenerlo, anche di proteggerlo, ma lui era il nostro capo, il nostro punto di riferimento, quindi avevamo molto rispetto, direi quasi soggezione per quel che mi riguarda, per cui non è che potevamo permetterci di dire noi a Paolo cosa avrebbe dovuto o non dovuto fare, lo ascoltavamo e cercavamo di renderci utili.

L'unico atto in cui provammo a forzarlo fu quando vi fu la proposta pubblica di candidatura a Procuratore nazionale antimafia da parte del ministro Scotti, se non ricordo male, assecondata anche dal ministro Martelli, per il quale, per una ragione di tutela della sicurezza di Borsellino, noi gli chiedemmo, io in particolare, di dire chiaramente che lui non intendeva concorrere al posto di Procuratore nazionale antimafia perché questo avrebbe determinato, secondo noi, una sua ulteriore sovraesposizione e ricordo che siamo stati una giornata intera nella stanza di un collega, non ricordo chi, Scarpinato o altri, a preparare la dichiarazione alla quale lui avrebbe dovuto poi aderire.

Io personalmente, che facevo da *trait d'union*, andavo nella sua stanza un paio di volte a presentargli il nostro documento perché lo controllasse, lo limasse, perché Paolo aveva un senso delle Istituzioni così rigoroso che era contrario a queste prese di posizione così clamorose, mediatiche, lui acconsentì e poi mi ricordo che il giorno dopo o la sera stessa, non al sabato, lo aveva preparato il venerdì, doveva uscire il lunedì, lui mi chiamò il sabato sera dicendo che si era fatto convincere da Giammanco, si era incontrato con Giammanco il sabato e che Giammanco gli aveva detto che non era il caso che lui si inseriva nel braccio di ferro che c'era in corso in quel momento tra la Magistratura e il Ministero.

FAVA, *presidente della Commissione*. Stiamo parlando di quale sabato?

INGROIA, *già magistrato*. Non del 19 luglio, parliamo delle settimane successive entro i primi dieci giorni dalla strage di Capaci, quando venne fuori questa dichiarazione di Scotti che proponeva Borsellino, però Borsellino decise di no, disse "preferisco fare una lettera privata", come lui fece al Ministro Scotti nella quale ringraziò, è stato l'unico episodio in cui noi, rispettosamente, rientrammo, se lui disse che non riteneva opportuno una nostra, dei Sostituti, presa di posizione pubblica, quindi più di quello che potevamo fare?

SCHILLACI, *componente della Commissione*. A proposito di questo episodio, come mai il Sostituto Giordano ha confermato che il 20 luglio ci sarebbe stato l'incontro tra Tinebra e Borsellino, cosa che è stata smentita dal collaboratore più fidato Carmelo Canale, perché lui ha riferito che se fosse stato vero così ne avrebbe avuto contezza, invece lui l'ha assolutamente smentita questa cosa. Lei, a proposito di questo non sa se effettivamente era previsto questo incontro?

INGROIA, *già magistrato*. Di lunedì? No, non lo so. Per rispondere alle altre sue domande. Su Avola, perché sarebbe lungo il discorso, io ho parlato di effetto depistante queste dichiarazioni di Avola, riferendomi non a un depistaggio delle indagini, perché alla Procura di Caltanissetta hanno ovviamente ben chiaro, facendo le verifiche, come evitare determinati depistaggi.

Ho parlato di effetto depistante soprattutto rispetto all'opinione pubblica in una fase abbastanza delicata in cui sono in corso processi, a cominciare dal processo trattativa Stato-mafia in appello, nel quale questo ritarare tutte le stragi, come se fossero le stragi di sola mafia, finisce per avere appunto un effetto depistante, a questo mi riferivo.

Per Avola dicevo che non è nuovo a queste cose, perché nel momento in cui c'era maggiore clamore sulle posizioni di Antonio Di Pietro e sullo scandalo che ci fu all'epoca negli anni '90 su Pacini-Battaglia, improvvisamente, in quello stesso periodo, si tirò fuori una dichiarazione nuova dove diceva che aveva partecipato in una riunione in cui si era progettato un attentato nei confronti di Antonio Di Pietro, al quale avevano partecipato personalmente Pacini, Battaglia e Cesare Previsti che avevano chiesto a cosa nostra di eliminare Antonio Di Pietro.

Io peraltro feci una verifica perché lui indicò, se non ricordo male, l'Hotel Excelsior di Roma, abbiamo fatto una verifica, non risultava alcuna presenza alberghiera e i personaggi in questione risultava che si trovavano altrove in quei giorni, quindi anche in questo caso venne archiviata questa posizione e Avola non è nuovo a queste uscite, questa volta ha superato se stesso perché la

dichiarazione è anche piuttosto pittoresca, la ricostruzione è abbastanza pittoresca, la storia dell'ingessatura che poi ha dichiarato che se la sfilava, una ingessatura di comodo, rispetto ad un evento così tragico, scadiamo nel grottesco, nel farsesco.

SCHILLACI, *componente della Commissione*. In base alle sue dichiarazioni, che ha detto che i presunti responsabili sono ancora...

INGROIA, *già magistrato*. Se avessi nomi e cognomi, ovviamente, li avrei già fatti, li avrei riferiti all'autorità giudiziaria, ma siccome ovviamente diventa facile, in un certo senso, individuare come capro espiatorio quelli che sono morti e gli altri che sono gli imputati che sono, con tutto il rispetto dei funzionari, dei sottoufficiali di polizia, è impensabile che se è stato messo in piedi un depistaggio di Stato di questa portata, sia un depistaggio gestito soltanto dal dottore La Barbera con i suoi uomini, è una cosa che deve essere avvenuta a livello più alto, però ovviamente non sono in grado di rispondere, la mia vuole essere un'osservazione per fare da stimolo agli organi inquirenti perché non si fermino al processo oggi in corso.

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Parallelismo tra?

INGROIA, *già magistrato*. Parallelismo sotto il profilo dei corvi e dei veleni certamente sì, la vicenda amara su tutte ne è una dimostrazione sulla vicenda dell'appuntato, vice brigadiere, dell'ex Guardia di finanza, ne sono al corrente perché sono suo avvocato, sono avvocato difensore in questa vicenda, è una vicenda paradossale, è una vicenda che tra l'altro ha riguardato anche delle singolari incriminazioni anche di Magistrati, sono stati poi assolti sotto diversi procedimenti penali.

Anche la dottoressa Principato all'epoca, nel periodo in cui era Procuratore Aggiunto a Palermo, di cui Pulici era il suo braccio destro, e l'attuale Procuratore Generale di Firenze Marcello Viola, quando era Procuratore di Trapani, sono stati incriminati per rivelazioni di segreto di ufficio e addirittura favoreggiamento per Matteo Messina Denaro, soltanto perché senza il consenso del Procuratore Capo si erano scambiati dei verbali di interrogatorio, una cosa abbastanza singolare.

Così come è singolare quello che è successo a Pulici, il fatto che a un certo punto sia stato sottoposto ad una serie di procedimenti penali e poi addirittura sia sparito il suo *computer* dove teneva i dati che riguardavano le indagini su Matteo Messina Denaro e su un collaboratore di giustizia, si chiama Tuzzolino, che però ha una storia complicata e controversa che non sarebbe il caso di approfondire.

FAVA, *presidente della Commissione*. Le faccio un'ultima domanda. Secondo lei perché questi verbali del CSM sono stati, noi li abbiamo acquisiti e letti tutti, sono quasi una trentina di audizioni, secretati per così lungo tempo da una parte e l'altra domanda è che cosa è accaduto dopo, cioè il CSM per tre giorni, a poca distanza, a poche ore dalla strage di via d'Amelio, vi ha tenuti per farsi raccontare tutto quello che accadeva ed erano cose anche abbastanza preoccupanti, intensamente preoccupanti dei rapporti tra il Procuratore e Borsellino, prima Falcone, le reticenze, le superficialità. Che fine ha fatto tutto questo?

INGROIA, *già magistrato*. Nel dimenticatoio nazionale e soprattutto due cose. Il CSM purtroppo nel Consiglio Superiore della Magistratura sono cambiati i nomi e gli interpreti, ma il canovaccio è sempre lo stesso, è lo stesso Consiglio Superiore della Magistratura che aveva bocciato più volte Giovanni Falcone, lo stesso Consiglio Superiore della Magistratura che aveva...

FAVA, *presidente della Commissione*. La stessa formazione, è quella.

INGROIA, *già magistrato*. Sostanzialmente. Così come qualche anno prima Paolo Borsellino aveva rischiato di essere sottoposto a procedimento disciplinare perché aveva rilasciato un'intervista dove aveva denunciato il calo di tensione sulla lotta alla mafia, la vicenda Meli, Falcone eccetera, noi, alcuni componenti, quelli più 'vicini' – tra virgolette - alla nostra posizione, ci comunicarono come indiscrezione che per alcuni giorni noi stavamo rischiando di essere sottoposti a procedimento disciplinare perché avevamo osato ribellarci al capo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Per la lettera che avevate scritto...

INGROIA, *già magistrato*. Per la lettera degli otto, perché altrimenti passava il principio che basta una ribellione di alcuni dimissionari per rimettere in discussione l'autorità del capo dell'ufficio.

FAVA, *presidente della Commissione*. Basta una strage di mafia per esprimere qualche perplessità sulla sicurezza.

INGROIA, *già magistrato*. Esatto. Nel contempo però, ci fu una parte che ci difese, in qualche modo, e che al contrario chiedeva che Giammanco venisse messo sotto procedimento disciplinare e evidentemente qualcuno consigliò – con tutto il rispetto del termine che userò – in modo molto democristiano, consigliò a Giammanco di fare lui domanda per andare via, andare in Cassazione, così lui fece e il CSM ha chiuso con un *non liquet*, non è accaduto nulla, nessuno è stato sottoposto a procedimento disciplinare, Giammanco ha tolto il disturbo, è andato via, poi venne Caselli, venne fatta la scelta di un Procuratore diverso e tutto passò in cavalleria.

In più è stato secretato per anni ed è da pochissimo, quello che lo ha tenuto secretato da ultimo è stato il famoso CSM di Palamara, forse bisognerebbe chiedere a Palamara il motivo per il quale lo hanno mantenuto segreto anche dopo la secretazione, perché vi fu in occasione di un anniversario, non ricordo quale, il CSM si vantò di avere proceduto alla desecretazione di tutte le audizioni che riguardavano Falcone e Borsellino, vero furono desecretati quelli in cui avevano parlato Falcone e Borsellino da vivi, ma rimasero segreti questi di loro da morti.

FAVA, *presidente della Commissione*. Grazie della sua disponibilità. Se ci fosse necessità di qualche approfondimento documentale ci faremo sentire.

INGROIA, *già magistrato*. Rimango a vostra disposizione. Buonasera.

FAVA, *presidente della Commissione*. Signor Vullo buonasera, grazie per essere con noi, agente di Polizia in pensione, assegnato al servizio di scorta del dottore Paolo Borsellino dal 31 maggio 1992, che è testimone oculare di quel che è accaduto quel giorno.

Sappiamo che più volte è stato chiamato a ricordare, però per noi, soprattutto alla luce di alcune riproposizioni della dinamica che son venute fuori in questa settimana, è importante ricordare qualche passaggio di memoria visiva e concreta da parte sua, per cui le chiederò alcune cose che riguardano quella giornata e quella che la precedette, sui punti su cui stiamo lavorando e anche capire quali protocolli di sicurezza fossero stati approntati nei confronti del dottore Paolo Borsellino e se era davvero tutto ciò che poteva essere fatto.

La prima cosa che vorrei chiederle riguarda le visite alla madre, anche se lei credo che non avesse fatto parte di altri equipaggi, quindi non sapeva, per sua esperienza diretta, quanto spesso andasse a trovarla, però nell'ambiente nell'ufficio scorte con i suoi dirigenti si sapeva che c'era una frequentazione abituale del dottore Borsellino in via D'Amelio?